

DC e governo manovrano contro la riforma delle medie superiori

La legge dovrà tornare alla Camera - Giovanni Berlinguer: «Girano voci preoccupanti sulle intenzioni della maggioranza»

ROMA — È ormai sicuro: la legge di riforma della scuola media superiore dovrà ritornare alla Camera. Il testo, infatti, approvato in luglio a Montecitorio, è stato già largamente modificato, nel corso dell'esame alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, da emendamenti presentati in larga misura dai partiti della maggioranza (in particolare la Dc) e dallo stesso governo.

Stando così le cose e considerata la situazione politica generale, con la minaccia sempre incombente di una chiusura traumatica della legislatura, la riforma corre seri pericoli di un nuovo affossamento, dopo quello del 1979, quando — già approvata alla Camera — non ebbe il voto definitivo del Senato proprio per lo scioglimento anticipato del Parlamento. Consci di questo pericolo, i comunisti, con una dichiarazione della senatrice Valeria Bonazzola, avevano sottolineato l'esigenza di un'approvazione del provvedimento a tempi rapidi e senza modifiche sostanziali. Proprio per questo motivo — e pur ribadendo le proprie riserve su alcune parti del testo in discussione — i senatori del Pci hanno rinunciato alla presentazione di emendamenti (riservandosi di farlo in aula) alla norma riguardante il biennio, che pure suscita non poche perplessità, per la contraddizione che determina tra la proclamata unitarietà del biennio stesso e le previste «scelte di indirizzo».

Non di questo avviso sembrano essere i parlamentari Dc, che intervengono puntigliosamente su ogni aspetto del provvedimento, presentando raffiche di emendamenti, tanto che, praticamente, tutti gli articoli finora approvati, hanno subito modifiche più o meno rilevanti.

Una nota positiva viene invece dalla decisione della commissione (in sede deliberante) di approvare un disegno di legge del senatore comunista Papalia che prescrive l'assegnazione di una sede provvisoria per l'anno scolastico in corso ai presidi vincitori di concorsi ordinari negli anni 1981 e 1982.

Nedo Canetti

Giudici contro la mafia «Il governo non ci aiuta»

La «legge La Torre» segna una svolta di «grande portata» ma rischia di rimanere inapplicata se lo Stato non supererà i possibili gravi ritardi - La banca dei dati

Dalla nostra redazione PALERMO — I magistrati italiani impegnati sul fronte delle inchieste sul potere mafioso hanno cominciato a tracciare — ieri pomeriggio — a Palermo in un convegno organizzato dalla loro Associazione nazionale — un bilancio sui primi quattro mesi di applicazione della legge La Torre. È un consuntivo largamente positivo, riguardo alle notevolissime possibilità di intervento create dalle nuove norme, ma esso rischia di tramutarsi nel suo esatto contrario, se lo Stato non supererà i gravissimi ritardi, onorando impegni finora elusi.

L'informatica potrà così far diventare oggetto di indagine anche alcuni «indici di anomalia»: il troppo rapido sviluppo di certe imprese, l'afflusso sospetto di nuovi capitali, i prestanome. Anche così, concretamente, si potrà far fronte ad una contrattiva, che già fa sentire il fiato sul collo degli operatori più coraggiosi, nelle aule di giustizia. Per non essere esposti a un fallimento di portata storica, i giudici reclamano perciò che il governo — ha rilevato Di Lello — assolva alle precise gravi responsabilità che ad esso toccano, specie per il potenziamento degli organici, delle strutture e della professionalità, in materia di personale giudiziario e di polizia, soprattutto della Guardia di finanza.

Questo monito viene dalle prime due relazioni svolte, nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia, dal consigliere istruttore Rocco Chinnici (uno dei giudici impegnati sulle inchieste su mafia e droga) e da Giuseppe Di Lello, anche egli giudice istruttore, che ha portato all'attenzione del convegno i risultati di un puntiglioso studio di gruppo intrapreso dai giudici che aderiscono alla corrente di Magistratura Democratica. La legge segna — è la premessa comune ai due interventi — una svolta di «grande portata». Ma se le cose andranno avanti di questo passo, sulla trincea rovente della battaglia contro la mafia, i giudici rischiano di trovarsi con le mani pericolosamente legate. Infatti, accendendo finalmente i riflettori sulla «accumulazione» mafiosa, le nuove norme consentirebbero — ha rilevato Chinnici — di andar ben oltre i risultati finora ottenuti. Ma ancora, per esempio, i contatti tra i magistrati che si occupano in diverse zone d'Italia dello stesso «potere occulto», possono nascere solo da «incontri e contatti personali». Anzi «incontri casuali». O tutt'al più «affidati all'impegno e alla buona volontà dei singoli».

Tutto ciò non toglie nulla alla necessità che anche gli stessi giudici svolgano un «compito storico»: applicare la legge senza ritardi, lavorare sodo, sviluppare gli embrioni più importanti. Mirando a dare alla propria azione una «effettività sociale» che stimoli un «secondo rapporto» coi cittadini onesti danneggiati anche indirettamente dal potere mafioso. Con un'analisi puntuale del testo della legge i magistrati rilevano come la legge soddisfi «tanto sul piano del garantismo» (che invano è stato invocato a raffiche di eccezioni di costituzionalità preannunciate a fine d'anno a Palermo da una serie di avvocati «specialisti», coi quali i magistrati implicitamente polemizzano), sia su quello della «necessità di incisività dell'intervento». Il legislatore, insomma, ha perseguito «l'intento politico di stimolare concretamente il superamento della tradizionale difficoltà davanti alla quale si inceppava finora il processo di mafia. Trovare le prove. E in ciò ha «utilizzato largamente le analisi socio-politiche» più avanzate, e la «recente esperienza giudiziaria» sull'«estrema potenza finanziaria delle cosche».

Vincenzo Vasile

Rinvio a giudizio per Cutolo e 150 della «nuova camorra»

NAPOLI — È stata depositata in tribunale, ieri mattina, la richiesta di rinvio a giudizio formulata dall'ufficio istruttore per 151 aderenti alla «nuova camorra» capeggiata da Raffaele Cutolo. Il rinvio a giudizio chiude una lunghissima inchiesta che si è protratta per 14 mesi e che si è basata su ben 10 volumi di atti processuali. Tra le persone rinviate a giudizio c'è tutto il clan di Cutolo, da Don Raffaele, a suo figlio Roberto, a sua sorella Rosetta (ancora latitante), ai suoi luogotenenti Vincenzo Casillo e Corrado Incalore, i famosi killer della banda, da Michele Montagna a Radunzani. Un capitolo specifico della sentenza riguarda i contatti avuti dalla camorra per trattare con le Br la liberazione di Ciri Cirillo. Il capitolo parla di «facili trasferimenti», di concessioni legittime, di libertà provvisoria, di un'andirivieni inspiegabile dalle carceri. Giovedì prossimo la sentenza sarà depositata in cancelleria e allora si potranno avere altri particolari su questa inquietante vicenda.

Contributi per iniziative sanitarie pro-palestinesi

La scorsa estate, nel momento più drammatico della guerra in Libano, si organizzò, tra le altre iniziative, un Comitato di solidarietà con le popolazioni palestinesi e libanesi colpite dalla guerra, comitato che si proponeva di raccogliere fondi per un ospedale da campo da attrezzare nella zona di guerra. La raccolta, che ha interessato consigli di azienda e singole persone, ha fruttato in un primo momento la somma di lire 4 milioni e 500 mila che è stata destinata alla Mezzaluna rossa palestinese come contributo per attrezzare una autambulanza. Mentre ringraziamo vivamente tutti coloro che si sono impegnati, comuniciamo che vorremmo venire incontro ad una richiesta di acquisto di una cassetta di strumenti per chirurgia oculistica, sempre rivoltata dalla Mezzaluna rossa palestinese, che completa una spesa di circa sei milioni di lire, coperta solo per metà dai residui della raccolta precedente. I versamenti debbono essere fatti sul conto corrente postale 6204000 intestato a Mario Franzoni, Najdeh. Compunta questa operazione, invitiamo a versare i contributi per iniziative sanitarie in favore dei palestinesi direttamente sul conto bancario della Mezzaluna rossa palestinese che nel frattempo ha messo un ufficio a Roma: Banco di Roma, conto corrente numero 41111. Resta valida per versare contributi desunti dall'attività sociale, soprattutto nei confronti delle donne vedove di guerra, il conto corrente postale del Najdeh, intestato come sopra indicato.

Il compagno Paolo Cacciari nuovo vice-sindaco di Venezia

VENEZIA — Paolo Cacciari, comunista, è il nuovo vice-sindaco di Venezia, subentrando al compagno on. Gianni Pellicani, eletto nei mesi scorsi segretario regionale del Pci. Il passaggio di consegne è stato reso noto ieri nel corso di una conferenza stampa.

Non conosce Gelli e non è mai stato iscritto alla massoneria

Riceviamo e pubblichiamo: Egregio direttore, si legge sul Suo giornale la seguente notizia, sia pure in forma dubitativa: «La scheda per la presentazione per essere ammesso alla P2, per l'ex console ungherese mi risulta, a quanto si è potuto sapere, firmata dallo stesso Licio Gelli, da Aldo Crociani e da Ettore Zolbi». Non conosco né mai conosciuto Licio Gelli, di cui ignoravo l'esistenza prima che i giornali ne dessero notizia. Non conosco né ho mai conosciuto Ettore Zolbi. Non sono mai stato iscritto alla Loggia P2 né ho avuto notizia della sua esistenza prima che ne parlassero i giornali. Non sono mai stato iscritto a nessuna Loggia massonica di nessuna obbedienza. Conobbi il signor Szal, ambasciatore della Repubblica popolare ungherese a Roma in vari ricevimenti alla sua ambasciata. Quando ritorna in Italia per discorrere col suo governo proclama il proprio (cosa che considero mio dovere) esclusivamente a istituzioni scientifiche che considero degni di lavoro. La prego di pubblicare tale rettifica ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa; riservandomi ogni ulteriore azione legale.

ALDO GAROSCI

A Napoli confermata la serrata dei negozi contro la camorra

Rognoni non placa i commercianti

Non è riuscito il tentativo di mediazione in un incontro durato oltre tre ore in Prefettura - Non solo misure tecniche contro il racket, ma necessari anche interventi sociali - Adesione dei sindacati e degli studenti

Dalla nostra redazione NAPOLI — Rognoni è sceso a Napoli per tentare di convincere i commercianti a recedere dalla loro protesta che porterà il 26 al 27 alla chiusura totale dei negozi in tutta la provincia, ma il suo tentativo di mediazione non è riuscito ed i commercianti al termine di una lunga riunione hanno affermato che manterranno inalterato il programma di protesta già fissato. Questo nonostante che Rognoni abbia fissato un incontro fra i rappresentanti dei negozianti e degli artigiani e il presidente del consiglio Fanfani per la prossima settimana (la riunione si dovrebbe tenere a Palazzo Ghigli proprio in concomitanza con la serrata). Alla fine della riunione il ministro degli Interni, un po' contrariato, ha ammesso che è venuto a Napoli con lo scopo di far rientrare la protesta, ma di aver voluto solo stabilire i termini della questione (forse anche le assicurazioni ai rappresentanti di categoria sull'impegno del governo per risolvere la «questione Napoli»).

cominciata alle 10,20, non c'è stata neanche la prevista conferenza stampa (quasi un «classico» delle visite di Rognoni a Napoli) e la dimostrazione che non tutto era andato per il verso giusto. Del resto che il compito del ministro degli Interni — arrivato a Napoli con il sottosegretario Sanna e con il capo della criminalpol Nicastro — non era del più facile si era capito già dopo qualche tempo, quando erano saliti tutti i tempi previsti dal programma di protesta. Rognoni doveva incontrare la stampa e, a mezzogiorno, ripartire, in aereo alla volta di Roma. Invece alle dodici la riunione proseguiva ed il ministro è uscito alle 12,30 solo per fare una telefonata. È rientrato dopo qualche minuto nella sala dove si svolgeva l'incontro (al quale erano presenti il prefetto, Boccia, il questore Monarca, i responsabili del gruppo dei carabinieri e i capi della Digos e della spid) e ha detto che porterà finalmente a termine. Alle 13,30 la porta della sala si è aperta ed il ministro ha lasciato la sua laconica dichiarazione.

In effetti — è trapelato poi — Rognoni era convinto di trovarsi in una situazione simile a quella del novembre 80, quando si tenne la prima protesta contro le estorsioni ed i commercianti gettarono le chiavi dei negozi davanti alla prefettura, e si accantinarono solo di un'assicurazione di massima sul risultato di gruppo intrapreso dai giudici che aderiscono alla corrente di Magistratura Democratica. La legge segna — è la premessa comune ai due interventi — una svolta di «grande portata». Ma se le cose andranno avanti di questo passo, sulla trincea rovente della battaglia contro la mafia, i giudici rischiano di trovarsi con le mani pericolosamente legate. Infatti, accendendo finalmente i riflettori sulla «accumulazione» mafiosa, le nuove norme consentirebbero — ha rilevato Chinnici — di andar ben oltre i risultati finora ottenuti. Ma ancora, per esempio, i contatti tra i magistrati che si occupano in diverse zone d'Italia dello stesso «potere occulto», possono nascere solo da «incontri e contatti personali». Anzi «incontri casuali». O tutt'al più «affidati all'impegno e alla buona volontà dei singoli».

Conclusa la discussione generale Parchi e riserve: ora in Senato si passa ai 230 emendamenti

Il dibattito di Biagi in TV

No, non si fa con gli aneddoti la storia dello stalinismo

Il dibattito televisivo sullo stalinismo (rete uno, giovedì sera) si presta a qualche succinta riflessione. Se il proposito di Biagi era davvero quello di portare un contributo al chiarimento di una delle più grandi questioni storiche del secolo (e non di fare, come in qualche momento è sembrato, un po' di agitazione), allora possiamo parlare di insuccesso. Le vicende personali, dolorose o solo amare, non sono riuscite a fonderci e a ricomporsi in un discorso coerente e chiaro, che il pubblico potesse capire e apprezzare (troppo spesso si dimentica che la stragrande maggioranza degli italiani è nata, biologicamente o politicamente, «dopo le purghe staliniane, se non addirittura «dopo la morte di Stalin»).

Il partito

Manifestazioni

OGGI — G.F. Borghini - Pistoia; G. Chiaromonte - Crotona; A. Cossutta - Montevarchi (AR); F. Ingrao - Bagheria (PA); A. De Soria - Crotona; A. Restini - Catania; P. Piccolini - Genova; A. Tortorella - Ravenna; N. Canetti - Sesto S. Giovanni (MI); R. De Ponte - Crotona; G. Di Marino - Agone (IS); A. Montessoro - Crotona; L. Perelli - Crotona; L. Violante - Novi Ligure (AL).

Congressi

OGGI — L. Barca - Brescia Sez. ATB; A. Boldrini - Cuneo; P. Bufalini - Perugia Sez. IBP; G. Napolitano - Carbonia; E. Perna - Soriano nel Cimino (VT); A. Seroni - Pisa Sez. Piaggio; B. Braccetti - Livorno; C. Carlini - Macerata; G. D'Alma - S. Margherita (GE); N. Di Pace - Colonia; L. Fibbi - Bruxelles; G. Giadresco - Gorizia; V. Giannotti - Lissone; A. Gouthier - Basiglio; L. Pavolini - Roma Sez. RM; E. Peggio - Crema; M. Stefanini - Viareggio; R. Triva - Fanano (MO); F. Valenza - Avezzano; W. Veltroni - Roma Sez. Cassia; L. Liberrini - Caluso (TO).

Convocazione

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta del martedì 25 gennaio.

Risposta ad una interrogazione Pci

Niente soldati di leva a Beirut

ROMA — Mercoledì le commissioni Difesa del Senato e della Camera si riuniranno in seduta congiunta per ascoltare i ministri Emilio Colombo (Esteri) e Lello Lagorio (Difesa). Sarà l'occasione per avere dai diretti interessati una parola chiara sullo stato del contingente e sull'inclusione attualmente in Libano e sul suo futuro.

«128» esce di strada: 4 morti

PALERMO — Quattro persone sono morte in un incidente avvenuto ieri sull'autostrada Palermo-Catania nel tratto fra Bagheria e Trabia, al chilometro 14.

Giornali e tv senza regole del gioco

Una legge sabotata, un'altra in lista d'attesa da 7 anni

ROMA — Nel medesimo giorno (l'altro ieri per l'esattezza) un articolo del presidente del sindacato dei giornalisti (Piero Agostini) e una intervista del ministro delle Poste e telecomunicazioni (il dc Gaspari) hanno tracciato un quadro fedele del caos che regna nel sistema italiano dell'informazione. Articolo e intervista sono apparsi assieme per pura coincidenza e ben diversi sono i motivi che hanno ispirato l'uno e l'altra. Viceversa l'immagine caotica che ne emerge non è frutto di un'occasionale concorso di circostanze.

diventando improvvisamente grintoso anch'egli — mi avvarò del codice postale e delle norme della convenzione RAI-Stato per mettere ordine nell'ere e porre fine a tutta una serie di infrazioni. In quanto alla RAI il ministro, ignorando il recente voto contrario della commissione di vigilanza, ipotizza un prossimo e congruo aumento del canone. C'è un'altra fascia di evasione — sostiene Gaspari — e il modo migliore per combatterla è avvicinare o unificare il canone annullando la differenza (all'incirca del 50%) tra colore e bianco e nero. Talascio il più o meno a chi è interessato a questa riforma e a quali motivi che spingono molti utenti a chiedersi se sia giusto pagare il canone. Ma come si fa a ignorare che due terzi dell'utenza televisiva hanno ancora il bianco e nero?

Il dibattito televisivo sullo stalinismo (rete uno, giovedì sera) si presta a qualche succinta riflessione. Se il proposito di Biagi era davvero quello di portare un contributo al chiarimento di una delle più grandi questioni storiche del secolo (e non di fare, come in qualche momento è sembrato, un po' di agitazione), allora possiamo parlare di insuccesso. Le vicende personali, dolorose o solo amare, non sono riuscite a fonderci e a ricomporsi in un discorso coerente e chiaro, che il pubblico potesse capire e apprezzare (troppo spesso si dimentica che la stragrande maggioranza degli italiani è nata, biologicamente o politicamente, «dopo le purghe staliniane, se non addirittura «dopo la morte di Stalin»).